

Le indagini Il governatore

Formigoni e l'inchiesta: non mi dimetto

«Non ho ricevuto avvisi di garanzia, mi aspetto smentite». Bossi: vediamo la verità

La vicenda

Il crac
Il San Raffaele,
il suicidio di Cal
e i primi arresti

Il 23 marzo 2011 emergono pubblicamente le difficoltà finanziarie del San Raffaele. Il cda della Fondazione Monte Tabor, la holding che guida il polo ospedaliero, sancisce la crisi economica con debiti — si scoprirà poi — di 1,5 miliardi. Il 18 luglio si suicida Mario Cal, braccio destro di don Verzè. A novembre viene arrestato l'imprenditore Pierangelo Daccò, intermediario del San Raffaele e legato a Comunione e liberazione. Il 13 dicembre finisce in carcere anche l'ex direttore finanziario Mario Valsecchi. Il 31 dicembre, nel giorno in cui il San Raffaele va all'asta, don Verzè muore. Il 10 gennaio, con un'offerta da 405 milioni, l'imprenditore Giuseppe Rotelli si aggiudica l'asta

I 70 milioni
Lo scandalo
delle consulenze
fittizie

Il 13 aprile per un giro di fondi neri e consulenze fittizie per 70 milioni di euro legati alla Fondazione Maugeri, ospedale pavese, viene chiesto un nuovo arresto per Daccò e viene arrestato Antonio Simone, ex assessore alla sanità della Regione Lombardia. Finiscono in carcere altre 5 persone, tra cui il presidente del cda Umberto Maugeri. Giancarlo Grenzi, fiduciario svizzero di Daccò, è il primo a raccontare ai magistrati di «pagamenti di viaggi» a Formigoni, a suo fratello Carlo, a una parente e al collaboratore Alberto Perego. Poi Daccò confermerà i dettagli dei viaggi pur inserendoli in un contesto di ospitalità fra amici. Formigoni ha sempre detto di aver pagato di tasca sua e non aver ricevuto alcun favore

Gli sviluppi
Il presidente
la sua smentita
e gli «altri»

Sabato il Corriere della Sera rivela che il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, sarebbe uno dei nuovi indagati dell'inchiesta. Fra di loro c'è anche Carlo Lucchina, direttore generale dell'assessorato regionale alla sanità. I reati contestati a Roberto Formigoni dalla Procura di Milano sono quelli di corruzione e finanziamento illecito per circa mezzo milione di euro a sostegno della campagna elettorale che poi gli consegnerà le chiavi del governo del «Pirellone» per la quarta volta di seguito. Il governatore ieri ha insistito sulla sua estraneità e sul suo profilo del social network Twitter ha scritto di «non saperne nulla»

MILANO — «La notizia non è vera, ma se lo fosse le accuse a mio carico sarebbero comunque false». «È in ogni caso anche altri governatori sono indagati e sotto inchiesta». Roberto Formigoni, il giorno dopo. Il presidente lombardo non si dimetterà, neanche dopo aver scoperto dal Corriere di essere indagato per corruzione e finanziamento illecito.

Rimarrà al suo posto, il «Celeste governatore». L'iscrizione nel registro degli indagati? «È falsa. Mi aspetto una smentita. Una smentita chiara e definitiva». E non importa che poco dopo anche le agenzie batteranno la notizia: Formigoni è indagato con il faccendiere Pierluigi Daccò, in carcere dal 15 novembre. Il suo stupore è figlio di un abbaglio giuridico: «Se c'è in corso un'indagine a carico di una persona, il primo a essere informato è la persona stessa; io non ho ricevuto alcun avviso di garanzia e, conoscendo la correttezza della Procura di Milano, escludo che abbia avviato un'indagine su di me senza informarmi».

È nervosissimo, Formigoni. La conferenza stampa, ironia maligna della sorte, era stata convocata fin dal tardo pomeriggio del giorno prima. Le «importanti comunicazioni» dovevano risolversi nel nuovo attacco ai giornali e ai giornalisti «di regime» che lui da tempo ha peraltro provveduto a quere-

lare. E invece, giacca azzurra su polo blu, il presidente non può, come si dice, esimersi. Dall'undicesimo piano di Palazzo Lombardia ripete la «sua» verità, dopo aver tentato di stoppare le domande dei cronisti. «Né io ho ricevuto alcun vantaggio da Daccò né Daccò ha ricevuto alcun vantaggio da me». Il punto è proprio questo. Dimostrare «in maniera inoppugnabile» che ci sia stata «contropartita» ai favori ricevuti da Daccò.

È l'undicesimo indagato del Pirellone (anche se un paio di

lo manderemo a casa», tuona Matteo Salvini. Per ora non è aria: Maroni e Formigoni si vedranno solo lunedì prossimo, anche se della questione s'inizierà a parlare dal «federale» di domani. Umberto Bossi sembra intanto assai conciliante. Il vecchio leader, che pure non aveva risparmiato frecciate al veleno al Celeste («Qua ne portano via uno a settimana», sibilò solo qualche mese fa), ora sceglie toni morbidi: «Vediamo la verità, aspettiamo che la magistratura si faccia viva. L'unica cosa che so è che la sa-

vernato sempre bene la Lombardia con grandi risultati. La sua Regione è diventata un modello di riferimento e anche di eccellenza dal punto di vista della gestione di alcuni settori pubblici come istruzione e sanità». Anche Ignazio La Russa «esalta» l'eccellenza lombarda. «Ribadisco ancora una volta la mia sincera solidarietà a Roberto Formigoni, un presidente che è riuscito a trasformare la sua regione in un autentico punto di riferimento a livello nazionale».

Dal fronte opposto, l'invito alle dimissioni assume registri quasi accorati: «Adesso serve subito un atto di grande responsabilità verso i lombardi», scandisce Maurizio Martina, segretario regionale del Pd: «Questa situazione non è paragonabile ad altre vicende territoriali; occorre prenderne atto e agire di conseguenza, mettendo innanzitutto al riparo l'istituzione». Il centrosinistra lombardo si è fatto però bocciare solo un paio di settimane fa una mozione di sfiducia contro il governatore. Ma lo scandalo rischia ora di arrivare fino a Rimini. Dice il senatore dell'Idv, Stefano Pedica, che «sospender l'edizione di quest'anno del Meeting di Cl sarebbe l'unica soluzione per riprendere la legalità e la trasparenza della manifestazione».

Andrea Senesi

11

Personae coinvolte Sono i politici del Pirellone finiti nel mirino della Procura di Milano. Due si sono dimessi

consiglieri si sono nel frattempo dimessi). Il Formigoni *quater* sembra una maledizione. Il listino con Nicole Minetti, Renzo Bossi tra i banchi della Lega, le presunte firme false al listino bloccato, il potentissimo direttore generale della sanità finito anche lui sotto inchiesta. Le opposizioni sono risalite alle origini e hanno fatto di conto. «Diciassette scandali in diciassette anni», dicono quelli di Sel. La spina però la può staccare solo la Lega. La nuova guardia maroniana lancia segnali equivoci. «Se emergerà una prova di qualche porcheria

nità in Lombardia è perfetta, lo so perché abbiamo l'assessore noi».

Anche i big del Pdl si fanno sentire, questa volta. Il segretario Angelino Alfano, intervistato da Tgcom24: «Non credo siano necessarie né opportune le sue dimissioni, perché ha go-

La difesa

«Mai avuto vantaggi da Pierluigi Daccò né lui ne ha avuti da me», ha sottolineato ieri

» | Il bilancio

I quattro mandati del governatore per costruire il modello Lombardia

Anni fa, uscendo dal Four Seasons di Washington, il presidente del Camerun, accompagnato da un drappello di dignitari e guardie del corpo, puntò su una Lincoln nera, lunga come un tram ferma davanti all'albergo. Ma quella limousine non era lì per lui: era in attesa di Formigoni, presidente di una Regione venti volte più piccola del Camerun, ma molto più ricca. Non erano ancora i tempi delle camicie hawaiane, ma il Celeste non voleva passare inosservato. Né in Italia, né all'estero dove si muoveva con il piglio di un capo di Stato, in perenne conflitto con il Ministero degli Esteri indispettito dal suo attivismo internazionale. Nelle missioni la Regione non badava a spese: biglietto di prima classe per il presidente e di business per i dirigenti al seguito; alberghi a 5 stelle, un pasto al giorno, a tarda sera, ma nel miglior ristorante della città. Formigoni, è noto, ha fatto voto di povertà; ma non meno noto è il suo amore per il lusso. Nelle sue missioni all'estero c'era molta ostentazione, ma erano anche tanto efficaci che gli imprenditori facevano la fila per farne parte (a proprie spese) perché immancabilmente tornavano a casa con un ricco bottino di contratti, soprattutto per le piccole e medie aziende.

Lusso e voto di povertà, esteriorità e sostanza: i 17 anni del governo Formigoni si sono snodati in apparente e continua contraddizione. Ha costruito un sistema sanitario di prim'ordine con numerosi centri di eccellenza che porta in Lombardia decine di migliaia di pazienti i quali preferiscono farsi curare qui che non nella loro regione.

Formigoni era già finito sotto inchiesta in passato (abuso d'ufficio), ma era stato proscioltto; alcuni suoi assessori o ex assessori nel corso degli anni sono finiti sotto processo o addirittura in galera, ma lui si è sempre difeso ripetendo che se per quattro volte i lombardi lo hanno voluto alla guida della Regione significa che la fiducia nei suoi confronti non è mai venuta meno. È vero: fino alle ultime elezioni è sempre stato una macchina da voti e

nello scontro diretto ha regolarmente stracciato i suoi contendenti: prima Masi, poi Martinazzoli, Sarfatti e due anni fa Penati. Una valanga di voti. Anche se il suo comitato elettorale aveva raccolto firme false e i radicali per questo chiedevano da tempo che si dimetta. E dire che avrebbe potuto raccogliere tutte le firme (vere) che voleva. Perché a sostenerlo c'è la macchina organizzativa di Cl che, al di là delle rituali smentite («Non ci occupiamo di politica. Siamo un movimento ecclesiale di educazione alla fede») e delle recenti prese di distanza, lo ha sempre aiutato ricevendo in cambio posti e incarichi per i suoi aderenti. Una presenza così invasiva, quella dei seguaci di don Giussani in Regione, che il Verde Monuzzi presentò un progetto di legge «Per riservare il 30 per cento delle nomine di competenza regionale a non ciellini». Cl gli ha sempre perdonato tutto, anche la presunta fidanzata

che a un intervistatore rispondeva «Voto di castità? Roberto non me ne ha mai parlato. È un uomo molto virile». E quando sui rotocalchi apparivano le foto dei due insieme, fra «le vergini del trentesimo piano» (così qualcuno chiamava le sue collaboratrici più strette) c'era chi piangeva e chi giurava fossero fotomontaggi. Ma torniamo ai voti (nel senso elettorale). Non basta certo il sostegno di Cl o della Compagnia delle opere a spiegare i successi

La Sanità

Un sistema sanitario con numerosi centri di eccellenza che portano in Lombardia decine di migliaia di pazienti dalle altre Regioni

di Formigoni alle urne.

Successi che qualche volta lo hanno portato a sfidare persino Berlusconi. Come quando, nel 2005, tentò di mettere insieme i riformisti cattolici, socialisti e liberali e di presentarsi con una sua lista personale alle elezioni. Berlusconi disse di no, il braccio di ferro durò a lungo, ma Formigoni non ebbe il coraggio o la forza di andare fino in fondo, di rompere e di mettersi in proprio. E quello, non le inchieste giudiziarie, segnò l'inizio del suo tramonto politico. Berlusconi gli ha promesso di tutto, come a tutti: da ruoli di vertice nel partito a poltrone di ministro, ma in realtà ha sempre diffidato di lui. E quando, per due volte, Formigoni si è fatto eleggere senatore, per due volte Berlusconi lo ha rispedito al Pirellone. Anni fa girava questa storiella: De Gasperi appare in sogno a Formigoni e gli dice che può esaudire un suo desiderio; che cosa vuoi? «Voglio un ruolo istituzionale più importante di quello di Berlusconi». Ecco, oggi che il Cavaliere non è più al governo, quel sogno si è avverato. Inutilmente.

Claudio Schirinzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotostoria



Gli anni nella «Balena bianca»
Roberto Formigoni e, a destra, Ciriaco De Mita, nel febbraio del 1984, durante il sedicesimo congresso nazionale della Democrazia cristiana (Ansa)



Comizio
Nel 1976, a ventinove anni, Roberto Formigoni parla durante una manifestazione di giovani cattolici promossa dal movimento di Comunione e liberazione fondato da Don Luigi Giussani scomparso nel 2005 (Fotogramma /De Bellis)



Expo 2015
Quest'anno il governatore Formigoni partecipa alla ventesima conferenza europea sulla biomassa in vista dell'Expo 2015 che si svolgerà a Milano (Fotogramma)